

Note a margine

Caterina Serra

*... cominceremo
a contare gli anni, le voci e i silenzi, gli addii...
Grammatica del vuoto/ snodo del futuro.
D'estate, la sera, qualche volta si vedono le ombre
venire da lontano/ passarci il cuore da parte a parte.*



 FABRIZIO LOMBARDO
COORDINATE
PER LA CRUDELTÀ

Non è che si può fare finta di non vederla, soprattutto che non ci sia.

Quella barra che spezza il verso, che separa le parole e allo stesso tempo le vuole unite, in una relazione che non prevede un sopra e un sotto. Non è una barra orizzontale a rendere il rapporto binario, non è un rapporto di forza. La barra è obliqua è reclinata è una inclinazione, direbbe Adriana Cavarero.

Segna il luogo di un contrasto e di una riconciliazione. Così, il *vuoto* è pieno di *futuro*, se impariamo da una grammatica che fa memoria del vuoto/*vacuum*, il vuoto potenzialmente pieno.

La poesia di Fabrizio Lombardo è incline all'obliquo, quel modo di porre domande che non si accontenta di sapere una volta per tutte, quel tipo di insoddisfazione che a volte accompagna il rimpianto di non avere tagliato di netto mai nulla, quel modo di concepire sempre l'intero un po' storto, e di amarlo così. Perché così è l'obliquità, un tipo di stortezza che diventa valore, forza. Una inclinazione che vuole dire pendere, avvicinarsi, uscire da sé. Verso cosa? Verso dove, o chi?

*L'efficienza del paese si misura oggi
con questa segnalazione in autostrada: mezzi
spargisale in azione/ prestare attenzione.
L'attenzione l'abbiamo persa come si perde un treno.
Risucchiati da riunioni e bilanci, mentre risaliamo
il traffico. Provo a spargere sale sui giorni.
Aspetto il disgelo. Prendo nota della sconfitta*

e metto sullo scaffale un'altra partenza falsa.

C'è spesso un'auto che viaggia, che parte, si allontana. È un pendolare tra partenze che sembrano sempre definitive e non lo sono mai. La relazione è per strada, che vuole dire dentro case lasciate, abbandonate, provvisorie. Sembra sempre che basti allontanarsi per non riuscire a stare lontani.

*Dal finestrino, in auto, verso Vercelli un crepuscolo
di fari e nebbia. Dietro: la struttura del magazzino
di Amazon assorbe l'urto dello sguardo, sposta il pensiero
di lato e scarta secoli di storia sociale e lotta di classe.
Tutto, oggi, è in pronta consegna*

Così, le parole sembrano viaggiare su un'auto in transito, tra due sponde, dove a essere più conosciuto è il tragitto, è il viaggio stesso, lo spazio tra due destinazioni/destini che chissà se si somigliano. È la vita vista da un punto in movimento, non solo come individuo ma come collettività. Il rapporto mobile, letteralmente, non è solo con se stessi ma con l'altro l'altra, con la città, il Paese. Una voce in costante relazione con un dentro personale e un fuori politico. Che ogni volta bisogna rinegoziare tutto, anche il vissuto più felice. Perché quel dentro di ogni relazione è politico, e dovremmo averlo capito.

È la vita dentro la *dittatura del contemporaneo/monopolio di mercato*, una relazione chiasmica, la dittatura del mercato e il contemporaneo monopolio di un tutto sempre un po' amministrativo – bilanci profitti perdite tra illusioni e vita malvissuta. Il conto di sé, i conti con se stessi, tra il banco e la cassa a pesare una vita di spese e consumi, desideri e bisogni che devono restare inappagabili per continuare a sentirsi vivi. Cioè bisognosi.

*...conosco ogni curva, ogni buca, ogni dosso. Bologna-Cesena
e ritorno. le falene imprigionate nel tergicristallo, gli ingorghi delle 18.30.
poi la notte: solo camion e buio dilatato.
sere consumate a bere polvere, guscio trasparente
di silenzio. il notiziario, le informazioni sul traffico...
il computo irrealistico delle ore trascorse in fila,
giorni che passano, fingendo che il tempo non conti.*

Se la barra è obliqua è anche perché non è facile restare in piedi, non è facile stare dentro coordinate date. È perché fa male non trovare direzioni che non portino da nessuna parte e dirsi che va bene lo stesso. Forse qui sta la crudeltà del titolo. Crudele è dover essere, dover rientrare, non saper prendere strade che non finiscono mai.

Perché c'è sempre quell'ogni giorno che prevale, quel fare uguale di cose ogni mattina le stesse, *Nel cielo artificiale, dietro l'insegna dell'ipermercato. Alle nove gli scaffali saranno pieni.* Fine della barra, fine dell'obliquità, l'inatteso di una deviazione è di là da venire. Si torna sul rettilineo, si finisce dritti in fila, verticali, eretti, senza modo di pendere/perdersi dietro una curva.